

Periodico dell'Associazione Nazionale Seniores Telecom - Alatel - Consiglio Direttivo Regionale Veneto
Anno 22 n. 2 - 2015



Expo 2015 - L'albero della vita

Notiziario Seniores Telecom Alatel del Veneto

Direzione-Redazione-Amministrazione: Via Meucci, 9 - 30171 Mestre
Tel. 041 5045215 - N.V. 800.012.777 Fax 041 5045222
WWW.ALATEL.IT e-mail: alatelve11@virgilio.it

Direttore Editoriale

Paolo Crivellaro

Direttore Responsabile

Gino Pengo

Coordinatori Redazionali

Angelo Romanello

Lionello Bragato

Giulio Zennaro†

Hanno collaborato a questo numero:

Paolo Crivellaro

Giampaolo Padovan

Gino Pengo

Laura Righetti

Marina Cecchini

Nello Benedetti

Giampietro Cusinato

Giulio Zennaro†

Angelo Romanello

Alice Bragato

Fotografie

Gino Pengo

Nello Benedetti

Servizi Redazionali

Copertine

1^a di copertina:

Expo 2015 - L'albero della vita

4^a di copertina:

*Orto Botanico di Padova - Nuova serra delle
Biodiversità*

Registrazione del Tribunale di Venezia
n. 1275 del 17/12/1997

Chiuso in tipografia 29 giugno 2015

Fotocomposizione e stampa

EDITGRAF srl - Marghera (VE)

sommario

Anno 22 n. 2 agosto 2015

EDITORIALE

VITA ASSOCIATIVA

- 2 *Ariminun (Rimini)*
- 3 *Budapest e Vienna*
- 6 *Murano*
- 7 *Palazzo Mocenigo e le Chiese
di S. Alvise, S. Giuseppe e
S. Pietro*
- 9 *Mantova - Navigazione
sui fiumi Mincio e Po*
- 10 *Abbazia di Novacella*
- 11 *L'orto botanico di Padova*

TELECOM

- 12 *Conferenze al Future Centre:
"Aspettando EXPO 2015"*

IN RICORDO

- 14 *Visto da vicino:
Ing. Paolo Renier*

CULTURA E COSTUME

- 17 *Costituzione e pensioni*

LETTO PER VOI

- 17 *La Grande Guerra cominciò
nel Comelico*

CINEMA

- 19 *"Le regole del caos" o del lin-
guaggio segreto delle anime*

ORE LIETE / ORE TRISTI



Quando all'inizio del 2014 il Consiglio Direttivo Nazionale approvò le "Linee Operative" per il triennio 2014/2016, finalizzate a dare maggiore slancio all'Associazione, tra le altre azioni individuò:

- un sondaggio per meglio conoscere i bisogni dei soci;
- una Convention Nazionale dei Seniores di TELECOM ITALIA;
- la realizzazione di un nuovo "LOGO" ALATEL.

Ora quanto programmato ha trovato attuazione.

Nello scorso mese di aprile tutti noi soci pensionati siamo stati invitati a compilare il questionario on-line; devo rilevare con soddisfazione che 401 (46%) iscritti del Veneto hanno risposto alle domande poste.

Altrettanto importante è stata la somministrazione, in collaborazione con l'Azienda, del questionario ai Seniores in servizio. Entrambi i questionari, pur tenendo conto dei limiti dello strumento, ci consentono di avere una mappatura dei bisogni espressi dai soci e da coloro che lo potrebbero diventare; abbiamo potuto acquisire un insieme di indicazioni, suggerimenti e proposte sicuramente utili per meglio orientare la nostra azione in coerenza con gli obiettivi del Gruppo TELECOM ITALIA e rispondere alle aspettative di quanti sono già soci ALATEL e degli altri che, auspicando, vorranno aggiungersi.

"IL FUTURO HA RADICI PROFONDE" è il tema della Convention Nazionale ALATEL che si terrà il 21 ottobre 2015 a Milano nell'ambito dell'EXPO, che vede TELECOM ITALIA impegnata in un importante sforzo economico a supporto dell'innovazione correlata ai più moderni sistemi di comunicazione. L'evento vuole ribadire, in un momento di forte cambiamento, i valori e le finalità dell'Associazione attraverso il coinvolgimento dei responsabili dell'ALATEL dell'intero territorio, attivando un dialogo diretto tra la Presidenza Nazionale e i Soci. La presenza dell'Amministratore Delegato e del Direttore People Value di TELECOM è l'occasione per sottolineare la collaborazione tra l'Associazione e l'Azienda. Siamo in cammino verso il futuro con la serenità di un impegno associativo e di un'Azienda che ha radici profonde: i 50 anni di SIP e i 20 di TELECOM ITALIA ne sono la concreta evidenza.



SENIORES TELECOM ITALIA

Il nuovo LOGO ALATEL, già visibile sulla copertina di questo NOTIZIARIO, è un'immagine che raffigura l'associazione tra persone con interessi e obiettivi comuni, che esprime uno spirito di corpo frutto dell'esperienza lavorativa maturata in un medesimo Gruppo aziendale. E' la rappresentazione di un adeguato dinamismo organizzativo, necessario per la realizzazione di iniziative motivanti per i soci, così superando la staticità dei meri ricordi di lavoro. Nuova è anche l'inclusione del colore blu in uniformità con l'attuale indirizzo di TELECOM ITALIA, che nei propri strumenti di comunicazione evidenzia anche il logotipo TIM, da sempre indicato di quel colore.

Come potete intuire, grande è lo sforzo richiesto a coloro che sono stati chiamati a gestire l'Associazione; ma, se vogliamo che ALATEL raggiunga gli obiettivi che auspichiamo, l'impegno deve essere di tutti. La barca va avanti se tutti i vogatori remano con uguale ritmo e nella stessa direzione.

Concludo augurando a voi Soci e alle vostre Famiglie una serena vacanza.

Paolo Crivellaro

Ariminun (Rimini)

Gianpaolo Padovan

Proprio un bel fine settimana a metà maggio per conoscere Rimini e Sant'Arcangelo di Romagna. Rimini, città bimillenaria, sorta sulle sponde dell'Adriatico tra i fiumi Ausa e Marecchia e abitata prima dagli Umbri e poi dai Galli Senoni, divenne colonia romana nel 268 a.C. Per la sua fedeltà a Roma durante il periodo delle guerre civili, venne eretta a municipio nel 90 a.C.

Rimini è stata da sempre appetita per il suo sbocco sul mare e come crocevia di importanti vie di comunicazione: la Flaminia, proveniente da Roma; la via Emilia che la collegava a Piacenza; la via Popilia Annia che la collegava ad Aquileia attraversando Ravenna, Adria, Padova e Altino. La città ebbe così un notevole sviluppo e conserva del periodo antico diverse e sorprendenti vestigia: i resti dell'anfiteatro, il ponte di Tiberio sul fiume Marecchia e l'arco di Augusto, che sono i punti estremi del decumano. Interessante e ricco di opere d'arte anche il periodo dell'alto medioevo sotto il dominio dei Malatesta, in particolare di Sigismondo Pandolfo, che fece di Rimini la capitale dei suoi territori romagnoli e marchigiani. Valido e caparbio capitano condottiero, fu investito del titolo di cavaliere nel 1433 dall'imperatore Sigismondo di Lussemburgo: il suo stemma riporta un cubo con la sua immagine posto sopra due elefanti. Era inoltre poeta, letterato e attivo mecenate. Per abbellire la città incaricò importanti artisti e architetti dell'epoca quali: Piero della Francesca (suo il famoso affresco che ricorda l'investitura di Sigismondo a cavaliere), Agostino di

Duccio per le sculture, Pisanello e Matteo de Pasti per le medaglie, Filippo Brunelleschi e Leon Battista Alberti per la trasformazione della chiesa di S. Francesco nello splendido Tempio Malatestiano.

Sigismondo era un personaggio a tutto tondo, vulcanico anche nella vita privata, con tre mogli dalle quali ebbe cinque figli, senza contare i tanti figli naturali. Ma è stata la terza, Isotta, prima amante e poi certamente la moglie più amata, quella che più ha influito su di lui, tanto che il Tempio è pieno delle loro iniziali S/I sia all'interno come motivo ornamentale sia all'esterno nei medaglioni delle fasce murarie. Infine l'interessante e gradita passeggiata per la città, anche perché il tempo si era messo al bello, che si è conclusa con il ricordo del suo illustre cittadino Federico Fellini, di cui abbiamo visto i luoghi a lui dedicati.

Sant'Arcangelo di Romagna, detto il paese dei "becchi", probabilmente per l'antico mercato degli ovini e per altre attinenti e succulenti leggende, ci ha accolto con la sorpresa di trovarlo sommerso dai fiori per l'annuale festa-mercato dei fiori: uno spettacolo veramente bello. Poi la visita all'antica stamperia di tessuti Marchi, tuttora attiva, dove abbiamo potuto ammirare una vera rarità: il Mangano, una macchina posente costituita da un macigno di 5 tonnellate, bilanciato e fatto scorrere da una grande ruota, mossa da un uomo che vi cammina sopra a piedi, usata per stirare i rotoli di tessuti per essere poi stampati a mano. Macchine simili erano usate sin dall'antichità per muovere o sollevare pesi enormi. Infine ci ha coinvolto particolarmente la visita alle misteriose grotte ipogee di origine calcarea, in gran parte private, da sempre abitate ma solo di recente studiate, e alla cittadella medievale con l'isolato campanile, dove svetta l'Arcangelo, e la possente Rocca Malatestiana, inizialmente costruita con una torre altissima, poi modificata per far fronte alla potenza distruttiva dell'artiglieria.

Con il bel ricordo dell'antico borgo di Sant'Arcangelo ci siamo diretti alla vicina san Marino, che abbiamo trovato avvolta nella nebbia. Del breve viaggio abbiamo apprezzato soprattutto la gentilezza e la cordialità delle persone, la disponibilità della pro loco di Sant'Arcangelo, l'ottimo pranzo in albergo, veramente un 4 stelle moderno con belle camere, la cena di pesce al ristorante "La Prua" al porto di Rimini e il pranzo a San Marino, dove abbiamo concluso il viaggio con una bella passeggiata in questa deliziosa cittadina prima del rientro.



La basilica Malatestiana durante la visita

Budapest e Vienna

Gino Pengo

Partiamo con un cielo limpido e l'aria pungente del mattino e in breve raggiungiamo il confine con la Slovenia diretti a Maribor, dove ci fermiamo per il pranzo e approfittiamo di conoscere un po' la bella città. Riprendiamo il viaggio diretti a Budapest attraversando un vasto altopiano uniforme, verde e pianeggiante, poco abitato; alla sosta siamo investiti da un forte e gelido vento di bora che sferza la zona e che poi raggiunge l'Adriatico senza trovare ostacoli. Arriviamo comodamente a Budapest e raggiungiamo subito l'albergo, dove ci sistemiamo nelle camere e andiamo a cena, rinunciando ad una passeggiata serale perché fa freddo e siamo stanchi.

La mattina incontriamo la nostra guida Peter, che subito apprezziamo per la cultura e il suo italiano perfetto. Iniziamo la visita della città andando nella Piazza degli Eroi, dove si trova il grande monumento che ricorda le glorie dell'antica Ungheria. Una leggera pioggia ci infastidisce mentre l'impavido Peter ci racconta la storia dei re di Ungheria e le tradizioni del suo popolo. Ma presto spunta un timido sole che pian piano si rafforza e che poi non ci abbandonerà più. Visitiamo la bella zona del "Parco del millennio" allestita in occasione dell'Esposizione universale del 1896, dominata da un bel castello costruito nell'occasione e con un laghetto che d'inverno si trasforma in un affollato posto di pattinaggio sul ghiaccio. Dopo una passeggiata nel verde del parco, riprendiamo la visita in centro. In particolare vediamo l'imponente Parlamento e la Basilica di Santo Stefano, caratterizzata da una ricca decorazione in marmi colorati, con trabeazioni e capitelli dorati e una bella cupola con rivestimento a mosaico: pur di costruzione ottocentesca, il duomo richiama l'eleganza e l'equilibrio dei volumi tipici del Rinascimento italiano.

Dopo un buon pranzo in un grande locale, sede di una storica birreria, ci portiamo sull'altura di Buda per la visita ad una delle attrazioni più interessanti di Budapest: l'ospedale militare, ricavato nella roccia della collina sotto il Castello, utilizzato durante la seconda guerra

mondiale. La perfetta e realistica ricostruzione di quegli angusti ambienti distribuiti in un labirinto di gallerie ci ha molto impressionato: da una parte la perfetta organizzazione sanitaria di un vero ospedale di emergenza, anche per interventi chirurgici, illustrata da scene di forte realismo con manichini che sembravano veri; dall'altra il pensiero sconvolgente alle tremende condizioni di vita nell'ospedale, per l'affollamento di feriti e la mancanza d'acqua a causa dei bombardamenti, che però non ne impedirono l'eroico funzionamento.

Scossi da questa tragica testimonianza dei tempi di guerra, ci sentiamo risollepati quando cominciamo a conoscere la bella altura di Buda che sovrasta la città: la grande piazza con la Chiesa del re Mattia Corvino, dalle bellissime guglie e il tetto con le formelle colorate; la monumentale statua del re Santo Stefano, fondatore della nazione d'Ungheria, e, dietro la chiesa, il Bastione dei Pescatori, da dove, nella luce dorata del tramonto, ammiriamo la vista della città percorsa dal maestoso Danubio. Con una passeggiata rilassante raggiungiamo la spianata che porta al grandioso Palazzo Reale, nato come fortezza nel Medioevo e poi trasformato in palazzo rinascimentale sotto il regno di Mattia Corvino. Ammiriamo la statua equestre di Eugenio di Savoia, poi torniamo indietro passando per la piazza retrostante, dominata dalla monumen-



Budapest: foto di gruppo nella piazza di Buda

tale fontana raffigurante il re Mattia in tenuta da caccia, accompagnato da scudieri e bellissimi cani. La prima indimenticabile giornata si è conclusa con la cena in un ristorante tipico, con uno spettacolo folcloristico allietato da musiche prima locali e poi inevitabilmente italiane, che ci hanno simpaticamente coinvolto assieme ai musicisti e ai danzatori: solo la mancanza di un autorevole capo coro ci ha sconsigliato di intonare l'inno di san Marco.

Il giorno dopo, allietato dal sole, partiamo per Godollo a visitare il castello-residenza imperiale immerso in una vasta zona verde ricca di selvaggina, preferito dalla regina Sissi perché lì poteva galoppare e cacciare felice in piena libertà, lontano dai gravosi impegni di corte. Peter ci racconta con passione la storia di Sissi, sposatasi giovanissima con Francesco Giuseppe e passata dalla spensieratezza della gioventù ai doveri di imperatrice, interrotti dai momenti in cui poteva respirare assieme al marito l'aria libera del suo castello nell'amata Ungheria, di cui era fiera di essere regina amatissima. La vita le riservò poi momenti di infelicità a causa del primogenito Rodolfo, giudicato malato e inaffidabile e poi trovato morto assieme alla sua amata, per concludersi con la sua tragica morte a Ginevra per l'attentato di un anarchico.

Poi si parte per il momento più atteso: la visita al grande ranch dei fratelli Lazar, allevatori di cavalli e campioni di gare con carrozze trainate dai potenti cavalli lipizzani, dov'è prevista una dimostrazione di esercizi equestri e il pranzo. Il posto, adagiato sul fianco di una collina esposta al sole, è magnifico: vediamo i cavalli correre in libertà, controllati dai butteri magiari nei tipici vestiti blu-nero, abilissimi nell'uso della frusta. Ai bordi della pista assistiamo alle loro cavalcate, alla sfilata di carri trainati dai neri cavalli della puszta e da poderosi buoi e alla dimostrazione di un elegante dressage di una giovane amazzone con la sella a postura laterale. Lo spettacolo di abilità dei cavalieri con i cavalli potenti, ma docili ai comandi, è entusiasmante e si conclude



Budapest - Esibizione al ranch Lazar

con un bel giro in calesse; segue poi la visita ad una specie di zoo del ranch con rare specie di animali autoctoni e alle scuderie. Il pranzo con il vero gulash ungherese e un secondo di ottima carne conclude una mattinata indimenticabile.

Si ritorna a Budapest, dove finalmente abbiamo il tempo per fare degli acquisti al grande Mercato Vecchio coperto in riva al Danubio, dove alla fine tutti trovano qualcosa da portare a casa. E resta il tempo per dare uno sguardo al magnifico ponte verde di Joseph, il più bello dei tanti gettati sul grande fiume. Dopo la cena in albergo non poteva mancare la spettacolare navigazione notturna sul Danubio con i ponti e i palazzi sulle rive magnificamente illuminati, in particolare il Parlamento, ad imprimere nei nostri cuori un ricordo indelebile della magnifica e simpatica Budapest, con i sentiti ringraziamenti al bravo Peter.

La mattina partiamo per Vienna, che raggiungiamo per l'ora di pranzo dopo aver attraversato un vasto altopiano verdeggiante con le montagne in lontananza, poco abitato e un po' monotono. Subito dopo, con un giro panoramico in pullman, facciamo una prima conoscenza della magnifica Vienna: una città imperiale, elegante e ordinata, dai grandi viali sui quali si affacciano gli importanti palazzi privati e le imponenti sedi storiche delle tante istituzioni politiche, artistiche e culturali dell'epoca imperiale. Nel caldo sole del pomeriggio di fermiamo al Belvedere, un parco con elegante giardino all'italiana, ornato di statue e di piante di bosso modernamente sagomate, e con un bel laghetto prospiciente una deliziosa residenza reale. Proseguiamo poi verso il centro fino alla Cattedrale di Santo Stefano, dalla guglia altissima e dal tetto ricoperto di formelle multicolori a formare la gigantesca aquila bicipite imperiale. Passeggiando per le vie del centro, prive di traffico, ammiriamo la bellezza dei negozi e l'atmosfera tranquilla della gente che passeggia o conversa seduta ai tavolini, ricavando l'impressione di una società ordinata, benestante e civile.

Approfittiamo per prendere chi la torta Sacher chi altri dolci tipici o dei ricordi, perché sappiamo che il tempo a disposizione per lo shopping è sempre troppo poco. Poi ritorniamo presto in albergo per sistemarci, cenare e riposare in previsione dell'impegnativa giornata successiva. Tantissime sarebbero le cose importanti da vedere: ci vorrebbe almeno una settimana. Per questo il programma prevede solo quello che si può godere agevolmente nel poco tempo a disposizione. Cominciamo dall'importante Chiesa dei Gesuiti, che, nonostante l'austera facciata, presenta un interno straordinariamente lussuoso: la decorazione è splendidamente barocca, sempre a imitazione dei grandi esempi italiani, e subito siamo colpiti dall'opulenza delle colonne tortili di mar-

mo surrogato, dalla ricchezza di capitelli e volte dorate e dalla decorazione del soffitto con la prospettiva illusionistica di una grande cupola. Quindi visitiamo il MAK, il Museo delle Arti applicate, istituito nel 1863 con l'intento didattico di illustrare le attività artistiche applicate ai diversi materiali: legno, materiali lapidei, tessuti, vetro, incisioni, ceramiche e pitture su vari supporti. La rassegna è davvero bella ed esauriente e fa capire come si è sviluppato il gusto e lo stile degli oggetti moderni che attualmente usiamo a seguito della rivoluzione artistica della Secessione promossa da Klimt. Il MAK è diventato una tappa fondamentale per chi vuole conoscere questa fase della storia dell'arte ed è tuttora l'emblema di un dialogo straordinario tra arte applicata, design, architettura e arte contemporanea.

Ritornati in albergo per il pranzo, andiamo poi a visitare l'interno della Cattedrale di Santo Stefano: una magnifica severa architettura gotica, che inaspettatamente troviamo addobbata di luminose decorazioni aeree moderne, che creano un piacevole effetto di colore. Tra le cose più importanti, il pulpito gotico con i quattro Padri della chiesa, scolpito da Pilgrim, uno scultore che ha voluto orgogliosamente firmare l'opera con la propria immagine, e un altare incredibilmente dedicato a San Gennaro con tanto di pala e scultura: sì, proprio il Santo di Napoli celebrato nell'austera Vienna! A seguire andiamo nella vicina Chiesa dei Cappuccini, nella cui cripta sono solennemente custodite le urne monumentali degli Asburgo, soffermandoci in particolare su quelle di Francesco Giuseppe e di Sissi.

Terminato il programma, siamo liberi di girare per il centro. Così in tanti approfittiamo di vedere la zona dell'Albertina, celebre per la collezione di disegni, la Chiesa degli Agostiniani e il complesso imperiale dell'Hofburg, resi-

denza degli Asburgo, che dà sulla grandiosa piazza con il monumento al Principe Eugenio, in piena animazione e occupata di stands per la grande maratona del giorno dopo. Al di là del viale, la piazza continua con il monumento a Maria Teresa e gli imponenti Musei di Storia Naturale e del Kunsthistorisches, che non abbiamo potuto visitare. Approfittiamo anche per fare gli ultimi acquisti e godiamo lo spettacolo della tanta gente che passeggia nelle vie o siede a gustare il gelato: un rito per i viennesi. La giornata si conclude nella vicina località di Grinzing, frequentata nel fine settimana da chi vuole evadere dalla grande città per un momento di relax, dove ci aspetta la cena in un locale tradizionale per finire in bellezza e allegria.

La mattina partiamo presto per evitare la maratona; passiamo per Schönbrunn, dove vediamo il palazzo imperiale e il grande parco adagiato sulla collina. Il viaggio di ritorno si svolge su una vasta zona ondulata verde, poco abitata, con lo sfondo di lontane montane ancora innevate. Dopo una sosta in una bella area di servizio a prendere un po' d'aria fresca nel sole di una mattina luminosa, arriviamo a Graz per il pranzo, ma prima abbiamo il tempo per visitarla: solita città tranquilla, ordinata, con un bel centro storico, ma anche moderna e sede di attività importanti. Il pranzo in un moderno albergo ci conferma nell'idea che l'Austria è un paese ideale, dove la vita scorre senza problemi in condizioni di grande civiltà. Avvicinandoci al confine di Tarvisio il paesaggio è più tipicamente montano e ci sentiamo ormai vicini a casa; ancora alcune soste d'obbligo e finalmente arriviamo a Mestre e poi a Treviso, dopo un bel viaggio con il comodo pullman e con i nostri vivi ringraziamenti a Fabio, il nostro bravo e paziente autista.



Vienna: nel Parco del Belvedere

Murano

Laura Righetti



Ormai i nostri soci conoscono la laguna meglio degli stessi veneziani. Questa volta la visita ha riguardato Murano, bella di palazzi e di canali come una piccola Venezia, famosa per il vetro ma anche interessante per le antiche chiese ricche di opere d'arte.

Dopo aver circumnavigato Venezia in motoscafo, approdiamo nell'isola e andiamo subito a visitare il Museo del Vetro, fresco della recente ristrutturazione che ne ha raddoppiato gli spazi, facendolo diventare una sede degna della tradizione dell'arte vetraria veneziana, che non smette di stupire per l'eccelsa abilità tecnica e artistica dei grandi maestri del passato, che per fortuna ancora sopravvive.

La sede del Museo è uno storico palazzo quattrocentesco, con l'androne d'ingresso che dà su un bel giardino, anticamente adibito a orto e frutteto e a zona di frescura al riparo dalla calura estiva. Nelle sale modernamente allestite si ripercorre la storia dell'arte vetraria fino ai nostri giorni, culminante nella mostra del grande maestro Vistosi: i pezzi esposti tolgono il fiato per bellezza e fantasia artistica. Evitando fortunatamente la pioggia, visitiamo poi l'antica Basilica dei Santi Maria e Donato, ricostruita nel sec. XII in elegante stile romanico, evidente all'esterno soprattutto nella famosa abside, caratterizzata da una serie di sobri archi in mattoni retti da coppie

di colonnine: equilibrio e semplicità di linee che diventano arte pura. L'interno invece colpisce per il tappeto musivo pavimentale, formato da tasselli delle più svariate qualità di marmi policromi, secondo la tradizione veneta delle grandi chiese di Aquileia, Torcello e San Marco. Non manca il richiamo alla tradizione bizantina-ravennate nel catino del presbiterio in mosaico d'oro, dove campeggia la ieratica figura della Vergine orante, vestita d'azzurro con il mantello frangiato d'oro, amatissima dal popolo veneziano.

Avviandoci al luogo del pranzo, transitiamo per il grande ponte e vediamo in lontananza la negletta ma bellissima chiesa di santa Maria degli Angeli, da poco restaurata, che però non possiamo visitare. Il ristorante "da Lele" ci serve un menù secondo la migliore tradizione veneziana, fatta di buon gusto, sapori unici e qualità di cucina. Tutti sono soddisfatti e richiedono il bigliettino del ristorante per ritornarci. Dopo la foto di gruppo nella piazzetta dominata da una spettacolare scultura in vetro, al di là del canale ci aspetta la visita alla chiesa di San Pietro. Subito siamo colpiti dai grandi lampadari che adornano la chiesa, poi ammiriamo i celebri dipinti di G. Bellini, Tintoretto e Veronese. Ma la vera sorpresa è la sagrestia con le pareti rivestite da una spettacolare serie di magnifiche sculture in legno a tutto tondo, alternate a pannelli intagliati con

scene di episodi evangelici. L'opera seicentesca è attribuita a Pietro Morando, un geniale intagliatore manierista e barocco di cui non si sa praticamente nulla: ancora un gioiello poco conosciuto, come tanti nella nostra Venezia.

L'ultimo atto è la visita di rito alla fornace di una vetreria. Camminando lungo le fondamenta dei canali, ammiriamo le spettacolari vetrine dei tanti negozi di vetro, che offrono un'incredibile offerta di oggetti bellissimi per tutti i gusti e per tutte le tasche, soprattutto quelle piene. Vedere l'abilità del maestro vetraio all'opera è uno spettacolo, per cui dopo diventa impossibile non acquistare nel negozio un ricordo di vetro. Proprio nel momento in cui torna a piovere saliamo sul motoscafo per il ritorno, ripercorrendo la laguna fino a raggiungere il ponte di Calatrava vicino alla stazione, dove termina la nostra bella gita.



Foto di gruppo davanti alla Chiesa di San Pietro

Palazzo Mocenigo e le Chiese di S. Alvise, S. Giuseppe e S. Pietro

Marina Cecchini

Sono state molte le visite a Venezia in questa prima metà dell'anno, con grande successo di partecipazione (sempre due turni) sia perché a Venezia c'è tanto da scoprire sia per la bravura della nostra abituale guida, Monica.

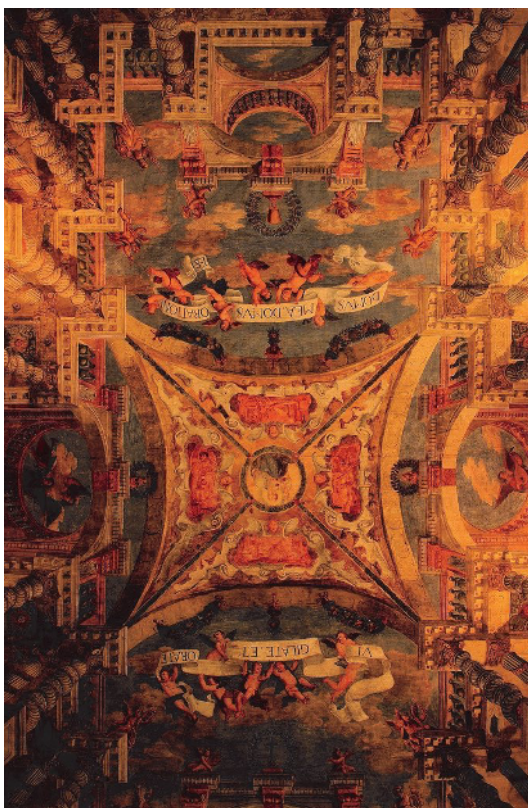
La prima visita è stata al **Palazzo Mocenigo** di San Stae, che già molti di noi conoscevano perché fino a qualche anno fa ospitava il Museo del costume veneziano e del merletto. Dopo il recente restauro del palazzo, la parte con il museo del costume è ancora chiusa, mentre quella provvisoria riguardante il merletto ha trovato la collocazione definitiva a Burano. Ma la parte ora visitabile ha sorpreso tutti: il primo piano nobile del palazzo è stato magnificamente addobbato con tessuti preziosi e arredato con mobili, quadri, lampadari, vetri e porcellane d'epoca. E' stato così possibile vedere la ricchezza, lo sfarzo, l'eleganza e il buon gusto di un'antica casa patrizia veneziana come si presentava all'epoca agli occhi ammirati e stupiti dei visitatori.

A questa novità inattesa si è aggiunto il piacere di trovare una sezione del piano nobile dedicata alla storia dei profumi, un campo dove Venezia era all'avanguardia. I veneziani avevano la capacità di intuire le esigenze di mercato e di soddisfarle prontamente con la loro abilità artigianale, sfruttando l'estesa rete di traffici con l'oriente e il nord d'Europa. Una bellissima idea la sezione dei profumi, per la possibilità di conoscere le materie prime e le caratteristiche sia dei profumi antichi sia di quelli moderni che fanno riferimento alla tradizione del gusto veneziano, che ora è possibile acquistare in un suggestivo punto di vendita in campo San Fantin, vicino alla Fenice, un tempo sede di un'antica farmacia magnificamente arredata.



Palazzo Mocenigo: la sezione dei profumi

Poi sono state effettuate le visite a tre chiese poco frequentate sia dai turisti sia dai veneziani stessi, perché situate in posti periferici alle due estremità di Venezia, dove bisogna andarci appositamente: le chiese di Sant'Alvise, San Giuseppe e San Pietro di Castello. E' stato bello riscoprirle sia per la loro storia, sempre interessante, sia per le opere straordinarie che contengono.



Sant'Alvise - La prospettiva illusionistica del soffitto.

La **Chiesa di Sant'Alvise** è un piccolo gioiello, finalmente agibile dopo un periodo di abbandono e di chiusura, fortunatamente concluso con un buon restauro.

La facciata gotica è semplice, non priva di eleganza; l'interno invece è ricco di opere d'arte e si caratterizza per un bel "barco", una sorta di ballatoio sopra l'ingresso, che consentiva alle monache del convento attiguo di assistere alle funzioni religiose, restando nascoste e separate dalla gente.

Colpisce vedere nel presbiterio di una chiesa "minore" un grandioso trittico di Giambattista Tiepolo, culminante nella scenografica "Salita

di Cristo al Calvario”, un’opera degna di una cattedrale. Poi un’altra novità: il piatto soffitto della piccola chiesa è completamente affrescato con un’articolata architettura prospettica illusionistica, che lo sfonda espandendone il volume. L’affresco cinquecentesco di stile rinascimentale, ben leggibile dopo il restauro, è una rarità per Venezia, una città che non è adatta alla conservazione degli affreschi, e può essere considerato un’autentica chicca, che sorprende sia per la raffinatezza e la complessità del disegno architettonico sia per l’abilità di realizzare una perfetta prospettiva in “trompe-l’oeil”.

Un analogo soffitto affrescato con una prospettiva illusionistica si trova anche nella **Chiesa di San Giuseppe**, eseguito all’inizio del Seicento da Gianantonio Torri; anche qui inoltre c’è un grande “barco” destinato alle monache del convento. L’enorme affresco espande verso l’alto la volumetria della chiesa e presenta la spettacolarità tipica della pittura barocca: le enormi colonne che sorreggono la volta fittizia sembrano vere e il disegno architettonico, ricco di invenzioni, conferisce alla chiesa l’impressione di una grandezza magniloquente. La chiesa, situata nella zona popolare del “Paludo” nei pressi dei Giardini verso Sant’Elena, è sicuramente tra le più neglette e meno conosciute di Venezia. Molti ci sono passati accanto tante volte senza degnarla di uno sguardo; eppure è una chiesa che ha una storia notevole e opere di grande pregio. Costruita nel Cinquecento insieme con l’attiguo convento delle Agostiniane per l’interessamento della potente famiglia Grimani, ospita il grandioso mausoleo del doge Marino Grimani e della moglie Morosina Morosini, che ne celebra la potenza e la gloria con bellissime sculture.

Nell’altare maggiore c’è l’importante pala dell’Adorazione dei pastori” di Paolo Veronese, dove compare anche il committente Girolamo Grimani: è un’opera del periodo tardo, senza la consueta luminosità e fantasia coloristica, perché Controriforma tridentina imponeva agli artisti di attenersi alla fedeltà del det-



San Giuseppe: il soffitto e il monumento del Doge Marino Grimani.

tato evangelico e ad una più genuina sensibilità religiosa. Ci sono altre opere interessanti, tra cui un paliotto nell’altare dedicato a Giovanni Vrana, ammiraglio dell’Arsenale, dov’è raffigurato, in modo semplificato ma non lontano dalla realtà, lo schieramento delle flotte cristiana e turca nella famosa battaglia di Lepanto del 1571.

La Chiesa di San Pietro di Castello ha una



storia ben più importante, risalente alle origini di Venezia, quando aspra era la contesa tra la sede vescovile istituita a Venezia nel 775 nell’isola di Olivolo e il patriarcato di Grado. L’antica chiesa, rifabbricata e dedicata a San Pietro, nel 1451 divenne sede del patriarcato di Venezia e tale rimase fino alla fine della storia della Serenissima nel 1807. Nella metà del ‘500 Palladio progettò la nuova facciata, dopo il successo conseguito con quella di San Francesco della Vigna, che seguì il suo trionfale ingresso in laguna; la costruzione però venne attuata solo verso la fine del secolo da F. Smeraldi. Bellissimo l’isolato campanile costruito dal Codussi in candida pietra d’Istria, con una linea architettonica di elegante semplicità; l’originale progetto tondeggiante della cuspide venne però modificato con una struttura ottagonale.

Nel corso dei secoli l’inevitabile sviluppo della città verso Rialto e verso la terraferma rese la collocazione della chiesa troppo periferica; pur mantenendo il ruolo, divenne progressivamente emarginata dal centro della vita cittadina. L’interno della chiesa è imponente, a croce latina con tre navate ed una grandiosa cupola. Nel vasto presbiterio l’altare maggiore contiene l’urna del primo Patriarca di Venezia, S. Lorenzo Giustiniani, e sulla parete destra la cosiddetta “Cattedra di san Pietro”, un antico seggio con il dossale costituito dal bassorilievo di una lastra tombale araba, con decori di viticci e motivi floreali e astrali. Interessanti gli altari barocchi delle cappelle e la sorpresa di trovare in parete una pala di Paolo Veronese del periodo tardo, quasi sconosciuta, proveniente dalla cappella Lando. Altra curiosità: si può vedere, murato ai piedi dell’altare di questa cappella, un frammento di mosaico tardo-romano, a testimonianza dell’antica origine della chiesa.

Mantova - Navigazione sui fiumi Mincio e Po

Nello Benedetti

Ci sono luoghi in cui la natura non teme di lasciarsi avvicinare e tende la mano al visitatore in cerca di qualche ora di quiete. Le specchiate d'acqua di un fiume che porta con sé secoli di storia, il labirinto dalle pareti frondose della canna palustre in cui solo il barcaiolo esperto



è in grado di destreggiarsi: il fiume Mincio è uno dei depositari di questo segreto. Nelle sue placide acque è possibile ascoltare un silenzio capace di evocare epoche passate; qui si attendono con curiosità gli incontri fugaci con le molte specie di uccelli protetti che qui trovano il loro rifugio. Naturalmente queste dolci sensazioni non sono farina del mio sacco. Ho trovato questo scritto leggendo una locandina che descriveva il fiume Mincio e mi sono lasciato ammaliare da queste parole che descrivono così bene la zona del basso Mantovano con il suo fiume, il Mincio, che ho deciso di adottare. Con una simile premessa la giornata non poteva che essere splendida. Già dal mattino, scendendo lungo il Mincio, è stato possibile ammirare alcune specie di uccelli che si fermano sulle sponde del fiume per nidificare: dall'Airone Cinerino alle Garzette, dal Falco di Palude con il suo caratteristico volo al passaggio radente dei Cigni.

Non manca mai di stupire lo spettacolo delle chiuse di Governolo, dove una cosa così semplice ha consentito di gestire il livello dei fiumi: grazie Leonardo "tu ti inventi sempre tutto", come dice un celebre spot televisivo. Poi lo sbocco nel nostro fiume per eccellenza, il Po, che con la sua enorme massa di acqua sembra invogliare il navigante a scorrazzare libero; invece nasconde nel suo placido tragitto continue insidie, che inducono anche il più smaliziato comandante a procedere sempre con cautela. Siamo in vista di San Benedetto Po e improvvisamente si sente qualche tuono: strano, il cielo è particolarmente sereno ed il meteo segna bel tempo per tutta la giornata; allora cosa sono questi rumori sordi che salgono dalla sala passeggeri? Guardando l'orologio si chiarisce il mistero: è l'ora di pranzo ed il brontolio non è altro che la fame che si fa sentire! Terminato il pranzo e dato fondo alla bottiglia di grappa, si inverte la rotta e si ritorna a Mantova. Qui una brava e paziente guida ci porta a spasso per Mantova tra le gente che fa lo struscio nella piazza principale, tra le bancarelle di un mercatino dell'artigianato, il palazzo Ducale, il Castello; e non può mancare una visita alla Cattedrale. Purtroppo su qualche monumento si notano i segni del recente terremoto. La nostra allegra escursione volge al termine; il tempo per un caffè ed un gelato e si torna a casa contenti di aver trascorso una bella giornata in allegria.



Mantova: Foto di gruppo nel giardino di Palazzo Ducale

Abbazia di Novacella

Giampietro Cusinato



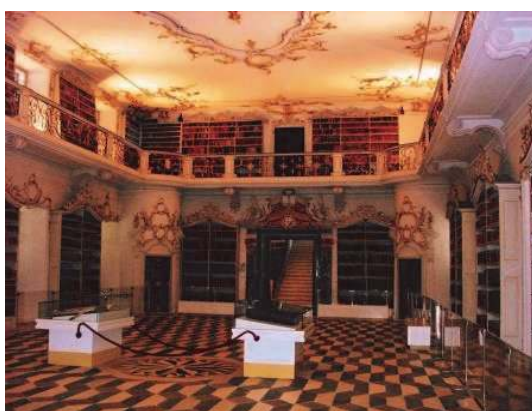
I 26 marzo, di prima mattina, ci siamo ritrovati in un bel gruppo per prendere una corriera vecchietta che, dopo aver caricato i colleghi di Thiene e Bassano, ci ha portato all'Abbazia di Novacella.

Il viaggio è stato abbastanza lungo ed il tempo non è stato clemente. Abbiamo comunque percorso la Valsugana, che è di una bellezza particolare, costeggiando i due laghi di Levico e Caldonazzo, dove si specchiano le montagne imbronciate ed avvolte in larghe sciarpe di nuvole bianche.

Provvisi di ombrelli, siamo scesi alle porte di Bressanone per visitare questa Abbazia, molto conosciuta. Il brutto tempo non ci ha permesso di fare belle foto, ma alcuni compagni di viaggio non si sono scoraggiati e le hanno fatto lo stesso perché il luogo lo meritava.

Divisi in due gruppi, siamo andati a vedere la biblioteca, sorprendente per i volumi antichi che vi dimorano: tutti libri con copertine di cuoio, tanti grossi tomi, altri grandissimi e molto pesanti, protetti dalle mani dei visitatori da teche in vetro.

Anche la parte architettonica della grande sala, in stile rococò, era istoriata da fregi dorati su colore bianco che rendevano il luogo ancora più ampio e luminoso, anche se non ce n'era bisogno.



La biblioteca

Siamo usciti dopo una spiegazione esauriente da parte della guida, che parlava con un forte accento tedesco, ma prima ho rivolto lo sguardo sulla sala ormai vuota ed ho pensato a quanto sapere poteva contenere in quasi mille anni di storia.

Seguendo la guida, il nostro gruppo è andato poi a visitare la Chiesa (Foto a destra).

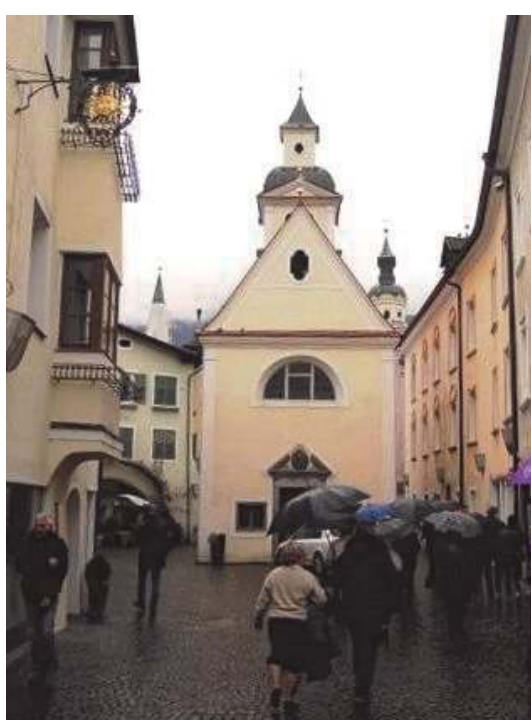


La chiesa

Sempre nello stile della biblioteca, con fregi in oro su base bianca, la chiesa si è presentata con molti dipinti ben tenuti e molto colorati sullo stile barocco delle belle chiese della Baviera.

Ma il tempo era passato in fretta e, dopo aver "saccheggiato" il negozio/enoteca di souvenirs, siamo ritornati al bus che ci ha portato nel vicino ristorante, dove abbiamo pranzato con piatti tipici e molto saporiti.

Alla fine, visto che il tempo ci permetteva una passeggiata, abbiamo fatto quattro passi per Bressanone, nel centro storico e costeggiando il fiume, fino al momento di riprendere il viaggio e rientrare a Vicenza.



L'orto botanico di Padova

Giulio Zennaro †



Una visita all'Orto Botanico di Padova in maggio ci ha permesso di conoscere un'istituzione veramente benemerita nel campo delle scienze botaniche, farmacologiche e mediche. Fu istituito nel 1545 con lo scopo scientifico di coltivare le piante medicinali per poterle conoscere e studiare e risulta essere il più antico orto botanico universitario situato ancora nella sua collocazione originaria.

Per la rarità dei vegetali contenuti e per il prezzo elevato dei medicamenti che da essi venivano ricavati, l'orto era oggetto di frequenti furti notturni; per questa ragione fu edificato un muro di recinzione circolare tuttora visibile. Nel corso dei secoli l'Orto di Padova ha stabilito una fittissima rete di relazioni internazionali, esercitando un ruolo preponderante nell'ambiente della ricerca e nello scambio di idee, di conoscenze e di piante; per queste motivazioni nel 1997 è stato inserito dall'UNESCO nella lista dei Patrimoni dell'Umanità.

La struttura odierna dell'Orto mantiene sostanzialmente quella del progetto iniziale, anche se modificata parzialmente: un quadrato inscritto in un cerchio che riporta all'ideale di un "Hortus conclusus". Ha attualmente una superficie di circa 22.000 metri quadrati e contiene oltre 6.000 piante coltivate di 3.500 specie diverse. Attualmente le collezioni includono: piante insetticide, piante medicinali e velenose, piante dei Colli Euganei e rare piante introdotte. Di queste ultime ricordiamo il Ginkgo biloba, la Magnolia, la Patata, il Gelsomino, l'Acacia, il Caffè e il Girasole.

Nell'Orto Botanico sono presenti piante notevoli per la loro longevità, indicate come alberi storici. Attualmente la pianta più vecchia presente è la Palma di San Pietro, messa a dimora nel 1585, ma quella che più colpisce è il Platano Orientale vicino all'ingresso, una pianta imponente, un vero patriarca della flora, che presenta un fusto cavo, probabile conseguenza di un fulmine. Nell'Orto sono stati ricostruiti alcuni ambienti naturali: la macchia mediterranea, la roccera alpina, l'ambiente d'acqua dolce e una rassegna di "piante grasse" con morfologie caratteristiche come quella del Fico d'India e del "cuscino della suocera"; infine la serra tropicale delle orchidee, particolarmente ammirata dalle signore del gruppo.

Una struttura futuristica nuovissima, inaugurata nel 2014, è il Giardino delle Biodiversità, consistente in una grande



serra di vetro, ottimizzata per sfruttare l'energia solare attraverso i pannelli fotovoltaici, che permettono il funzionamento delle pompe e dei relativi sensori. Il fabbisogno idrico è garantito dalle precipitazioni naturali, che alimentano una grande vasca di raccolta; un'ulteriore fonte è costituita da un pozzo artesiano che fornisce acqua a 25°C, così da permettere la vita alle piante tropicali tutto l'anno. All'interno di questa moderna struttura troviamo una ripartizione in quattro macroambienti, che raccolgono piante e specie da tutto il mondo: foresta tropicale pluviale, foresta tropicale subumida, clima temperato e mediterraneo, clima arido.

Da sottolineare infine la splendida collocazione dell'Orto Botanico in pieno centro a Padova, a ridosso del Prato della Valle: un'oasi di verde, delimitata dalla mole possente della Chiesa di Santa Giustina, nel silenzio dei grandi alberi, tra i quali spuntano le punte aguzze dei minareti della Chiesa del Santo.



Nella serra delle Biodiversità

Conferenze al Future Centre: “Aspettando EXPO 2015”

Gino Pengo

Nell'imminenza dell'inaugurazione dell'Expo di Milano sono state organizzate presso il Future Centre Telecom Italia di San Salvador, in collaborazione con Seniores Alatel Veneto, tre interessanti conferenze sul tema: “Nutrire il corpo e l'anima: dalla Serenissima all'Ultima Cena”.



Vittore Carpaccio - Leone di San Marco

Nella prima, tenuta dallo storico prof. Marco Zanetto, è stata illustrata la illuminata **politica alimentare della Serenissima**, che sin dal 1172 venne definita e attuata dal doge Sebastiano Ziani con lo scopo di garantire l'approvvigionamento delle risorse alimentari, controllare la gestione dei depositi, calmierare i prezzi ed evitare speculazioni e turbative di mercato. Questa politica, vitale per la popolazione e per la tenuta stessa dello Stato, era garantita da leggi severe, da un'efficace organizzazione di controllo e da una giustizia che comminava pene esemplari. L'efficace organizzazione, mantenuta fino alla fine del Settecento, era gestita dai “Giustizieri vecchi” per quanto riguarda l'approvvigionamento e il deposito delle derrate e dai “Giustizieri nuovi” per il controllo del rispetto delle norme. La carica dei Giustizieri richiedeva capacità operative e severità morale e per questo era ritenuta un valido banco di prova per la selezione dei dirigenti da destinare via via alle più alte cariche di Stato.

L'alimentazione dei veneziani era varia, risentendo dei prodotti provenienti sia dall'oriente, come il riso e le spezie, sia dal nuovo mondo, che i mercanti prontamente diffondevano ogni volta che ne intuivano le potenzialità commerciali. Usavano lo zucchero invece del più comune miele; facevano largo uso di ortaggi e verdure, che nelle terre lagunari acquistavano un sapore particolare. Nelle navi usavano il “salame da mar”, un tonno essiccato e

affumicato, e soprattutto un pane biscotto a forma di ciambella, chiamato “frisopo”, di grande contenuto calorico e di durata illimitata. Il cibo base era il pesce che si pescava in laguna, ma la politica annonaria imponeva misure minime al pescato per la salvaguardia dell'ambiente e delle risorse. Tutto era minuziosamente regolamentato e soprattutto controllato: dalla dieta per i rematori, alle mescite di vino e malvasie, alla distribuzione dell'acqua potabile, alla conservazione delle derrate, al contrasto delle speculazioni e dei tentativi di accaparramento. In questo modo nella sua storia secolare la popolazione veneta non ebbe mai a soffrire di carestie. Anche nei rari momenti di grave carenza di cibo e di difficoltà economica, quando i reggitori furono tentati di ridurre i consumi alzando i prezzi, la pronta reazione della gente li obbligò a tenere calmierati i prezzi e a ricercare invece altre fonti di approvvigionamento e nuove risorse alimentari. La cucina veneziana era semplice, ma varia, attenta ai sapori e alla conservazione dei cibi, come documentato in antichi ricettari che elencano gli innumerevoli modi di cucinare il pesce e gli altri cibi. Queste caratteristiche della cucina veneta sono tuttora ben note ed apprezzate.



Molino Stucky

La seconda conferenza, tenuta da Daniela Simionato-Putz, ha richiamato la storia straordinaria del **Molino Stucky** a Venezia, ora trasformato in un grande albergo, per l'importanza che avuto nell'industria alimentare del primo Novecento anche fuori dai confini della laguna. L'industriale svizzero Stucky aveva intuito l'opportunità di convogliare a Venezia la produzione delle granaglie, molto diffusa nel Veneto, per lavorarle e trasformarle in

farine e pasta da esportare in tutto il mondo via mare, oltre che per produrre a livello industriale il pane necessario per la popolazione di Venezia. Realizzò così all'estremità dell'isola della Giudecca un grande complesso industriale, moderno e funzionale, per una produzione su larga scala fondata su efficienti strutture per l'arrivo delle merci e l'immediata esportazione del prodotto finito, dando lavoro a oltre un migliaio di persone e rianimando una città isolata, arretrata, priva di industrie e dipendente in tutto dall'esterno.

Fu così che arrivò l'elettricità in città e un indotto attivo, legato alle iniziative che il Molino Stucky faceva sorgere. Tra l'altro il Molino svolse anche un fondamentale ruolo nell'approvvigionamento alimentare delle truppe impegnate nella guerra del 15-18, che interessò l'intero Veneto. Poi il cambiamento dei tempi segnò l'inevitabile declino del Molino e l'arresto della produzione, ma l'edificio, costruito con razionalità e solidità teutonica, si mantenne in buone condizioni nel tempo; finché, per fortuna, un ottimo restauro lo ha riportato a nuova vita senza snaturarlo, per l'accortezza e l'intelligenza di mantenerne le strutture portanti, tali addirittura da poter riconoscere ancor oggi com'era l'utilizzo industriale degli spazi.

La terza conferenza è stata tenuta dal prof. Antonio Manno sul tema **"Il pane degli angeli nelle Ultime Cene di Tintoretto"**. In una conferenza analoga al Future Centre del 2014 già avevamo avuto modo di conoscere il prof. Manno per l'originalità con cui aveva parlato delle Crocifissioni del Tintoretto, di cui è grande esperto. Anche questa volta ci ha sorpreso per l'idea nuova di descrivere le Ultime Cene in sequenza cronologica, perché Tintoretto nel corso della sua lunga attività le aveva concepite e dipinte come secondo un piano a lungo termine, rappresentandole in base alla sequenza temporale delle fasi che caratterizzano il lungo e complesso evento dell'Ultima Cena:

dall'annuncio del tradimento di Gesù, allo sconcerto degli Apostoli, alla ricerca del traditore, al momento centrale dell'Eucarestia, fino alle ultime Cene dove si coglie un chiaro accenno alle polemiche scatenate dalla Riforma luterana, che aveva provocato una decisa reazione dal Concilio di Trento.

Tintoretto aveva eseguito le Ultime Cene su commissione delle varie Confraternite del Santissimo Sacramento attive a Venezia, in ciò favorito dalla sua conoscenza approfondita dei racconti evangelici e delle problematiche religiose in discussione all'epoca, che riguardavano in particolar modo proprio il sacramento dell'Eucarestia. Seguendo questo filo conduttore, sono state illustrate tutte le Ultime Cene, dalla prima di collezione privata del 1547 a quelle delle tante chiese minori di Venezia: San Marcuola, San Felice, San Simeon Grande, San Trovaso, San Polo, Santo Stefano, ..., fino all'ultima e più spettacolare: quella della Chiesa di San Giorgio, dove si assiste al trionfo dell'Eucarestia con le immagini fantastiche degli angeli che trasportano il sacro pane: di qui il collegamento con l'Expo, a sottolineare che oltre al corpo bisogna nutrire anche lo spirito con il "pane degli angeli".



Tintoretto: Ultima cena - Venezia Chiesa San Giorgio

Pochi ma buoni. I colleghi della Sezione di Treviso (nella foto a destra) hanno trascorso una piacevole giornata in visita a Faenza. Il tempo non è stato clemente ma non ha scoraggiato i partecipanti.

Noi cerchiamo di prenotare, assieme al pullman, al ristorante, alle guide anche il bel tempo ma non sempre è possibile che questo avvenga.

Perdonateci, noi ce la mettiamo tutta per accontentarvi.



Visto da vicino: Ing. Paolo Renier

Angelo Romanello

Ho appreso dal "Notiziario" che è mancato l'ing. Paolo Renier. Il brevissimo annuncio ha risvegliato in me antichi ricordi di molte occasioni di incontri.

L'ing. Renier è stato via via il mio capo in Azienda, il mio Presidente nell'Associazione Anziani, un mio amico. Gran camminatore, veniva da San Pietro di Castello fino a Piazzale Roma, e poi da Mestre a Marghera, con passo deciso ma un po' felpato, quasi sempre senza avviso.

Inaspettato, si presentava al Magazzino Centrale come visitatore incognito. Qualche rapida domanda, senza nessun commento, e poi com'era venuto se ne ritornava a Venezia. Qualche volta passava in seguito una nota scritta. Questo creava, non solo a me, qualche disagio.

Chissà, forse era solo timidezza, certo appariva uomo di poche confidenze.

Nel corso degli anni (tanti) ho avuto occasione di incontrarlo fuori dell'azienda e mi si è rivelato com'era: un signore, un vero aristocratico (patrizio veneto, conte, erede del penultimo

omonimo doge di Venezia nel dogado 1779-1789), di spirito un po' riservato, ma di gran cuore.

E' stato Presidente del Gruppo Anziani della SIP - II° Zona Triveneto e poi della Regione Veneto.

Ha seguito e promosso incontri culturali e visite (da lui) guidate a Musei e Palazzi di Venezia, come ancor oggi si continua ad organizzare. Ha partecipato poi come socio alla vita della nostra ALAS e ALATEL, presentandosi a qualche nostro convegno e ai concorsi di prosa e poesia.

L'ho visitato più volte nella sua casa di Cannaregio, un piccolo museo di antiche testimonianze storiche di famiglia, trovandolo sempre cordialissimo ed amico.

La sua vita operosa, unita al profondo senso di appartenenza al patriziato e alle gloriose memorie di venezianità, non ha incrinato la sua modestia, che rivelava nel tratto e nelle manifestazioni di amicizia. Io, che mi onoro di questa, ho colto l'occasione ultima per questo ricordo e per confermargli anche la mia.

Gino Pengo

Anch'io ho avuto modo di conoscere l'ing. Paolo Renier, sia pur per un breve periodo, sufficiente però per conoscere la sua cultura e la sua umanità nei rapporti, che nascondeva sotto un atteggiamento di evidente timidezza e di apparente frettolosità.

Ricordo che, appena nominato ViceDirettore della Regione Veneto, mi chiamò per conoscere la situazione del mio Servizio e alla fine mi espresse il suo proposito di tenere con tutti i capi servizio degli incontri con cadenza settimanale per seguire da vicino i problemi e dare il suo contributo in termini di collaborazione senza tante formalità.

Rimasi stupito. In quei tempi di rapido svilup-

po e di continue problematiche, era un proposito chiaramente impraticabile, e glielo dissi, ma rimasi colpito perché esprimeva un sincero desiderio di vicinanza e di partecipazione al nostro lavoro, generalmente fatto di disposizioni calate dall'alto.

Un altro ricordo indelebile fu quando mi dette un suo studio, in cui ricostruiva la vicenda eroica del trasporto via fluviale e via terra (e monti) di una galea della Serenissima fino al Lago di Garda per spazzare via i pirati che infestavano quelle acque: un'impresa straordinaria che mi colpì.

Peccato non aver potuto utilizzare le sue conoscenze storiche.

Lo sai che fino al 31 luglio puoi passare gratuitamente dall'offerta "Tutto Senza Limiti" a "Tutto" che ti costa 2€ in meno al mese ed in più hai le chiamate gratis verso tutti i cellulari nazionali?

Pensaci...

... e se cambi offerta ricordati di avvisarci!

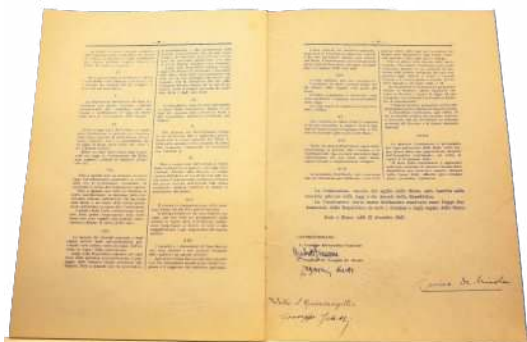
Costituzione e pensioni

Paolo Crivellaro



La questione è nota: la Corte Costituzionale con la sentenza n. 70 del 10/3/2015 ha dichiarato illegittimo e fatto decadere l'art. 24 comma 25 del DL n.201/2011, convertito con modifica nell'art. 1 della legge n.214/2011, che bloccava la rivalutazione automatica dei trattamenti pensionistici di importo complessivo fino a tre volte il trattamento minimo INPS. Il Ministro dell'Economia ha subito contestato la sentenza perché la Corte ha ignorato gli effetti della stessa sul bilancio pubblico. La risposta data dal Governo all'applicazione della sentenza è stata quella di riconoscerne gli effetti solo sulle pensioni più basse e non su tutte, suscitando una forte reazione da parte dei pensionati esclusi dai benefici. Al di là dell'aspetto giuridico, mi preme sottolineare la posizione del Governo che larvatamente vorrebbe far passare il concetto che la Giustizia, le sentenze della Corte, devono essere compatibili con i loro effetti economici. Ciò è aberrante! I giudici devono stabilire se una norma rispetta o meno i principi della nostra Carta Costituzionale, a prescindere dagli eventuali effetti economici: meglio sarebbe se non venissero approvate leggi con vizi di costituzionalità.

Molti sono coloro che si stanno organizzando per promuovere vertenze a tutela del loro diritto. E' necessario però agire con prudenza in quanto, vista la motivazione della sentenza, non si può escludere in assoluto che i provvedimenti decisi dal Governo in attuazione della stessa siano scorretti.



La Costituzione Italiana - Ultima pagina

In questa prospettiva è opportuno presentare la posizione del "Patto Federativo a tutela degli anziani", di cui il nostro presidente Antonio Zappi è coordinatore. Il Patto sottolinea la necessità di un'approfondita e prudente valutazione della situazione, che in futuro potrebbe ancora riservare alcune sorprese o in un nuovo pronunciamento della Corte o nell'atteggiamento del Governo. Pertanto, considerando la natura non sindacale di alcune associazioni a fronte della caratterizzazione opposta di altre sempre all'interno del Patto, si assume che come Patto non verrà avviata un'azione comune, ma si invitano i singoli tesserati che vorranno comunque avviare un'azione ad avvalersi di quanto messo a disposizione da FEDER.S.P. e V. sul sito [http://www.federspev.it/cliccando su Ricorso INPS](http://www.federspev.it/cliccando%20su%20Ricorso%20INPS) e seguendo le istruzioni, oppure direttamente al seguente link http://www.federspev.it/documenti/pdf_557013ba41e14.pdf.

DALLA REDAZIONE

Assegnazione del 5% ad ANLA

L'assegnazione del 5% per l'anno finanziario 2015 può essere effettuata con la dichiarazione dei redditi 2014 o, in alternativa per i contribuenti esonerati dalla presentazione della dichiarazione, con il mod. CUD 2014.

Per destinare il 5% all'A.N.L.A. (associazione a cui SENIORES TELECOM – ALATEL è affiliata) bisogna compilare il riquadro primo a sinistra: indicando il relativo Codice Fiscale **80031930581** e apporre la firma all'interno della stessa casella.

La scelta non comporta nessun onere per il sottoscrittore.

La Grande Guerra cominciò nel Comelico

Gino Pengo



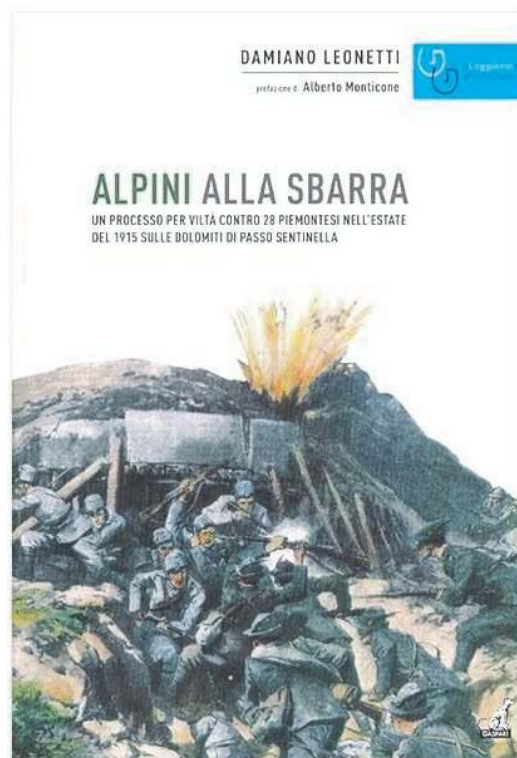
I 24 Maggio 1915 l'Italia entrò in guerra contro gli Imperi centrali. Incredibilmente, il nostro "verde Comelico, di borgate sparso" vide le prime gravi perdite di soldati, morti eroicamente ma inutilmente. L'Austria, impegnata con la Germania sul fronte nord-est, aveva con l'Italia un lungo confine di montagna, terreno inadatto per vaste operazioni militari: a ovest nel Trentino teneva sotto scacco l'Italia con la minaccia di dilagare nella pianura; a est verso l'Isonzo aveva predisposto forti difese in vista di un probabile attacco italiano; al centro la catena di monti presentava uno stretto varco tra il Comelico e la Pusteria, inadatto però ad un attacco, e quindi lo lasciò sguanito.

Il generale Cadorna intuì la possibilità di sfondare in quel punto attraverso il Passo Monte Croce Comelico: l'esercito doveva calare in Pusteria e prendere la linea ferroviaria tagliando in due il fronte austriaco; poi prendere la vicina linea del Brennero isolando l'Austria. Ma le direttive strategiche in tal senso non furono chiare: doveva essere un blitz, ma con "juicio!" In realtà l'esercito non era pronto a sostenere il blitz. I comandanti sul campo, a cominciare dal gen. Nava, capo della IV Armata nel Cadore, ostacolarono l'idea ardita e preferirono consolidare gli organici e rafforzare la logistica, azioni comunque indispensabili per un attacco in forze.

Colta di sorpresa dal piano di Cadorna, l'Austria provvide subito a presidiare le creste, le forcelle e le cime più alte lungo il confine con piccoli contingenti di soldati e, in seguito, a rinforzarle con truppe, trincee, mitragliatrici, artiglieria, collegamenti e logistica. Proprio quello che i nostri comandanti dovevano subito fare, se proprio non volevano fare il blitz, perché le pattuglie inviate in esplorazione sul Passo Monte Croce e addirittura sul Passo della Sentinella non trovarono nessun presidio nemico: tutto libero. Fu un errore molto grave, che poi costò gravi perdite. Persa la straordinaria occasione di arrivare a Vienna ... in treno, cambiando da subito le sorti della guerra, venne il momento di attaccare. I comandanti sul campo, i gen. Montuori e Ferrero, erano militari di valore, ma la loro mentalità era antiquata e la loro capacità operativa in zona di montagna inadeguata.

Per le operazioni in Comelico vennero impiegate le compagnie 28° e 29° di alpini piemontesi del battaglione Fenestrelle, gli alpini della 68° compagnia del Cadore, i fanti delle brigate Basilicata e Ancona e parte di altri corpi. Le truppe erano esperte e ben guidate da ottimi ufficiali.

L'attacco alla cresta di confine meno difesa inizia il 9 giugno con la facile conquista di Passo e Cima Vallona, ma poi il contrattacco austriaco provoca i primi morti tra gli ufficiali; dal Monte Palombino il tiro nemico provoca gravi perdite al Fenestrelle. Solo il 15 il Palombino viene conquistato: il valore degli alpini è pienamente confermato. Il prossimo obiettivo è la presa di Forcella Dignas che domina la Val Visdende, ritenuta sgombra. Al comando del gen. Ferrero, la nebbia che aveva protetto le truppe all'improvviso si dissolve lasciandole allo scoperto sotto un inaspettato fuoco nemico, che provoca forti perdite. I nostri si ritirano e il gen. Ferrero è costretto



Damiano Leonetti
Alpini alla sbarra
Gaspari editore, 2014
€ 18

dal gen. Montuori a fare una dura autocritica; il valore dei soldati invece è riconosciuto.

Poi è la volta del tentativo di conquista del Monte Cavallino, in posizione dominante tra il Comelico e la Pusteria all'altezza di Sesto-Kartitsch. L'8 luglio le due compagnie del Fenestrelle, la 29° del cap. Penati e la 28° del sottoten. Roscio, non al completo per le precedenti perdite, tentano la conquista della Forcella Cavallino e della cresta della Pitturina. La nostra artiglieria è inefficace, spara alla cieca, alcuni alpini però riescono ad arrivare sulla cresta; ma il maltempo obbliga a rinunciare, ancora con dure perdite. Ricevuti i rinforzi, l'attacco riprende il 17 luglio sempre con il Fenestrelle, con un tempo pessimo, un terreno ripido e allo scoperto. Ai sottoten. Angiolini e Roscio viene affidato l'ardito compito di aggirare il nemico dal retro di Forcella Cavallino in piena notte, partendo dalla sella di Cima Vallona. Giunti sotto le trincee, gli alpini vengono scoperti e falciati da una mitragliatrice posizionata solo poche ore prima. Angiolini muore, altri vengono fatti prigionieri; Roscio e pochi alpini del suo reparto si salvano. Per colmo di sfortuna, col sorgere del sole tutti i reparti attestati sul pendio del Monte Cavallino si trovano allo scoperto e vengono falciati; alle ore 8.00 viene dato l'ordine di ripiegare nella sottostante Valle Digon. Per il Fenestrelle un vero massacro: i soldati decimati, spossati dalla fatica, demoralizzati; la 28° senza più ufficiali, eccetto il ten. Basso e il sottotenente Roscio. Scoppiano le polemiche tra gli alti gradi; arrivano i primi esoneri ad alto livello; cresce la sfiducia nelle capacità operative dei comandanti; per i soldati però non cambia niente.

Ai primi di agosto si prepara l'attacco per la conquista del Passo della Sentinella e della Croda Rossa. Nonostante gli evidenti segni di stanchezza fisica e psichica, le compagnie 28° e 29° vengono richiamate all'azione nel settore ancora più arduo del Vallon Popera. Vengono accorpate in un reparto di 144 alpini al comando del capitano Freyrie, chiamato a rimpiazzare gli ufficiali caduti; per fortuna c'è ancora il sottotenente Roscio, il valoroso trasciatore del gruppo. Il piano di attacco è folle, segno di una totale incapacità di operare in uno scenario di alta montagna. È organizzato in tre gruppi al comando del maggiore Gazagne. Il 13 agosto il primo gruppo avanza lungo la destra del Vallon Popera, ma ben presto si deve fermare sotto il tiro nemico. Il giorno dopo il secondo gruppo avanza lungo il Creston Popera verso il Passo della Sentinella, arriva fino a 400 m metri dal Passo, ma poi, completamente allo scoperto in pieno giorno, viene falciato da un fuoco micidiale. Muore Roscio; agli alpini costernati viene ordinato di ripiegare, ma non possono

lasciare lì il loro eroe. Il caporale Meda va a prenderne il corpo e lo riporta indietro; gli austriaci sospendono il fuoco.

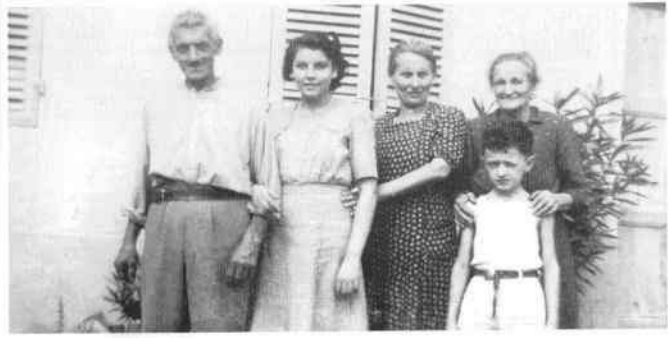
Il gruppo è depresso, demoralizzato, ma il folle piano non si ferma. Il 15 di agosto il terzo gruppo al comando del cap. Freyrie si prepara all'attacco diretto della Croda Rossa attraverso un ripido canalone sul versante pusterese, micidiale per le scariche e ghiacciato nella parte alta, che termina al cadin innevato del Circo Est, bene in vista dalla cima della Croda Rossa. Per chi riesce a sopravvivere resta da salire in modo alpinistico la spalla della Croda, verticale ed esposta, per essere subito fatto fuori una volta arrivato in cima: un piano demenziale, un suicidio garantito, inutile, senza alcuna speranza. E avviene il fattaccio. All'alba gli alpini sono pronti alla base del canalone, al riparo; il cap. Freyrie fa un rapido sopralluogo prima dell'operazione, ma quando torna non trova più nessuno: gli alpini sono spariti! Dà subito ordine di rintracciarli e informa il comando del grave episodio. Il 16 agosto scoppia il finimondo negli alti comandi: Gazagne riceve l'ordine di raccogliere tutti i suoi soldati e di tenerli a disposizione a Casera Selvapiana, lasciando sul Creston Popera solo 16 soldati della 68° compagnia Cadore al comando del cap. Cerboneschi. Arriva sul posto il gen. Montuori, che riorganizza a Casamazagno i contingenti rimasti e quelli arrivati di rinforzo. Subito dopo Montuori istituisce un tribunale straordinario di guerra e nomina come presidente l'inflessibile gen. Ferrero, a garanzia della massima severità nei confronti degli alpini accusati di codardia e diserzione.

Il tribunale straordinario è un evento eccezionale, previsto per fatti di conclamata gravità e flagranza per i quali è prevista la pena di morte, allo scopo di punire in modo esemplare e restituire la disciplina ai reparti. Di questo fatto eccezionale non esiste traccia nella storiografia ufficiale: era stato occultato negli archivi e non se ne seppe più nulla, finché lo storico D. Leonetti vi si imbatté casualmente durante le ricerche sulle operazioni di guerra in Cadore. Fece un sobbalzo, volle approfondire, ritrovò il faldone con tutti particolari degli eventi militari che portarono all'istituzione del tribunale e ricostruì l'intera vicenda. L'alto comando esigeva pene esemplari, in pratica la fucilazione per tutti i 67 alpini: si trattava solo di decidere chi fucilare alle spalle in segno di disonore e chi al petto per i comportamenti meno codardi. Ma i responsabili del tribunale, Montuori e Ferrero, che erano i comandanti sul campo e quindi i veri responsabili delle prime gravi disfatte, sapevano che i soldati avevano dato ripetutamente prova del loro valore e che solo la stanchezza, lo scoramento, la morte di tanti amici e la

convincione di andare incontro ad una morte certa li avevano indotti alla disobbedienza, non certo la codardia e la volontà di diserzione: avevano avuto la forza della disperazione di opporsi a un ordine folle per un'operazione suicida senza alcuna speranza e utilità.

Il tribunale esaminò i casi uno per uno: 28 alpini vennero processati, di cui 25 per sbandamento e codardia e 3 per diserzione, tutti con l'aggravante "in faccia al nemico"; 39 vennero prosciolti in via preliminare. Le richieste di condanna furono pesanti, ma non esemplari come si temeva: 2 condanne a morte e 2 ai lavori forzati; per i restanti pene da 2 a 5 anni di reclusione. Alla fine il tribunale si espresse con moderazione: solo 3 furono giudicati colpevoli di diserzione o codardia e condannati ai lavori forzati, oltre che espulsi dall'esercito; per tutti gli altri solo qualche anno di reclusione o carcere militare. I 28 alpini processati erano tutti rudi e semplici uomini piemontesi: agricoltori, muratori, minatori, ..., lavoratori abituati alla vita dura, uomini di buon senso, forti e disciplinati, non certo dei lavativi e tanto meno dei codardi: meritavano rispetto e comprensione per un atto di debolezza e di scoramento, a cui erano stati indotti dalla stoltezza dei comandanti.

Infine una conclusione della storia di grande umanità.



1948. Giovanni Lachello, la figlia Liliana, la moglie Veneranda Carlevaro, un'anziana zia e un cugino (archivio famiglia Lachello).

gruppo di alpini di Selvapina, ne conosceva i nomi, ma non sapeva come associarli ai volti. Solo per uno riuscì a fare l'identificazione: Giovanni "Giuanin" Lachello. Era stato condannato a due anni di reclusione, ma nelle sue note era stato descritto come uomo forte, ligio al dovere, privo di aspirazioni militari, ma combattente esperto, reduce dalla campagna di Libia, dove nel 1912 era stato ferito ad un piede. La ferita aveva provocato una menomazione permanente, che avrebbe potuto esonerarlo dalla nuova chiamata alle armi del 1915, a cui aderì, tanto era il suo amore per la patria. Dopo la sentenza, la pena venne immediatamente sospesa e lui rispedito in linea sul Vallon Popera.

Leonetti viene a sapere che la sua ultima figlia Liliana è ancora viva e abita nel comune di Villa S. Secondo d'Asti, proprio nello stesso indirizzo riportato sul foglio matricolare del padre: è una maestra in pensione, che conserva dell'amato padre un ricordo struggente. Decide di andarla a trovare per avere notizie dirette del padre. Liliana ha per lui un'ammirazione smisurata: era un uomo buono, giusto, lavoratore, generoso, che con sacrifici aveva cresciuto la famiglia, stimato dai concittadini. È un fiume in piena di ricordi, finché Leonetti le chiede notizie delle vicende di guerra del padre in Comelico: lei non ne sa molto, il padre non ne parlava volentieri, anche perché quei posti dolomitici, lui piemontese, proprio non li conosceva. Quando Leonetti le racconta che il padre era stato condannato per lo sbandamento degli alpini del 15 agosto, lei resta di sasso: stupita, incredula, muta; pensa che sia una cosa impossibile, poi risponde con disarmante semplicità: "mio padre ha sempre servito con orgoglio la sua patria. Ci deve essere una spiegazione. Assolutamente!"

Ora noi quella spiegazione la conosciamo bene: i nostri alpini erano uomini forti e soldati valorosi; erano invece inadeguati gli alti comandi, che li spingevano a sforzi disumani e ad azioni senza speranza e inutili.



Giovanni Lachello, detto *Giuanin* (archivio famiglia Lachello).

D. Leonetti aveva trovato la fotografia del

“Le regole del caos” o del linguaggio segreto delle anime

Alice Bragato

“Le regole del caos”, prodotto dalla rete televisiva inglese BBC, da sempre sinonimo di qualità, e diretto da Alan Rickman - superbo attore britannico noto al grande pubblico per il ruolo di Severus Piton in Harry Potter - racconta, in una versione ampiamente romanzata, il processo creativo che sottese alla nascita dei giardini della reggia di Versailles. In realtà il film, delicato e intelligente, è una sottile metafora che racconta i limiti dell'oralità, della parola, troppo spesso insufficiente ad esprimere sentimenti profondi e complessi come l'esperienza del lutto, nonché la difficoltà della ricerca esistenziale che ogni essere umano prima o poi si trova a dover affrontare. E mostra come invece esistano dei linguaggi “alternativi” che non prevedono, come spesso accade, un alto livello d'istruzione o un particolare talento artistico, ma solo qualità umane, terribilmente umane: la pazienza, la determinazione, la dolcezza, la sensibilità, il rispetto del prossimo. Tutte queste sono le caratteristiche che permettono alla nostra protagonista, una splendida Kate Winslet, di essere una giardiniera straordinaria. La sua arte, quella di creare bellezza, pace e armonia con gli elementi messi a disposizione da madre natura, non ha bisogno d'altro. I fiori, gli alberi, il verde permettono a questa donna intelligente e sensibile di comunicare con il mondo senza bisogno di parlare, di scrutare nei meandri segreti di ogni cuore e di ogni mente, che si tratti di un umile manovale o dello stesso Re Sole, che troverà inaspettato conforto e ispirazione in questa donna, in ap-



parenza così comune eppure così eccezionale. Il film forse non è da Oscar, forse non lo si può definire un capolavoro.

Si tratta, niente di più e niente di meno, che di un bel racconto dai toni quasi fiabeschi; tuttavia, l'alto livello attoriale degli interpreti, la ricercata e luminosa fotografia, l'ambientazione e il tocco del regista ne fanno a mio avviso una piccola perla di piacevolezza per gli amanti delle cose belle e dei sentimenti delicati.



**Ancora diversi Colleghi,
pensionati Telecom Italia,
NON sanno che basta
iscriversi ad Alatel per
avere lo sconto
di 14 €/mese
sulle offerte adsl...
Passaparola !**

Complimenti a Nello Benedetti !!!



Centodue primavere ancora in fior" prima classificata al 2° Concorso Fotografico indetto dal Gruppo Scatti Da Gatti con il tema "I colori della primavera tra Porto San Pancrazio e il Lazzaretto di Verona".

Un grazie alle mie due modelle, mamma e figlia, ed in particolare alla "ragazzina" di 102 anni che non ha esitato un istante a mettersi in posa. Grazie Maria e Laura .

Disponibili on line ...

Gentile Collega, ti invitiamo a visitare il banner "ADSL, ADSL+MOBILE, FIBRA e ... CONSULENZA" dedicato alle Promozioni sulle Offerte riservate agli ex dipendenti, pensionati e/o in mobilità, di Telecom Italia iscritti Alatel che é presente sul nostro sito www.alatel.it regione Veneto (lista regioni a sinistra della pagina).

Troverai le Promozioni esclusive - per noi - del "Canale TAF" (Vendita Clienti Residenziali Telecom Italia) che hanno cadenza Mensile e offrono interessanti promo per chi passa a TIM o Telecom (link 1).

Se hai necessità di chiarimenti in merito alle nuove offerte (TIM SKY, TIM Smart o TuttoFibra) puoi chiamare direttamente il Consulente Commerciale Telecom (Venditore) della tua zona che trovi nell'elenco al link 2 unitamente al dettaglio dell'offerta.

Sono, inoltre, disponibili il modulo per richiedere o modificare la promozione sull'offerta attiva sulla tua linea e quello per l'iscrizione all'Associazione (link 3 e 4).

Se, invece, vuoi conoscere come procedere o altro ci puoi sempre contattare al N.V. 800.012.777 o scrivere all'indirizzo: agevolazioniveneto@virgilio.it.

**Nota Bene: SE MODIFICHI il Tuo Profilo Tariffario DEVI COMUNICARLO (*)
anche a NOI per EVITARE la CESSAZIONE della PROMOZIONE.**

(*) = di persona (presso le nostre Sezioni Provinciali), via fax (041.5045222) o tramite mail (agevolazioniveneto@virgilio.it).

Sezione di Venezia

✚ A metà maggio si è spenta presso la casa per anziani Anni Azzurri di Favaro la collega da tutti amata **Maria Fanan**.

La conoscevano tutti e tutti lei conosceva. Lavorava nel settore commerciale dell'Agenzia di Venezia-Mestre ed era il "deus ex machina" dell'Ufficio Abbonati.

Con entusiasmo si è iscritta alla nostra associazione e da subito ha collaborato assiduamente al nostro Notiziario. Le piaceva scrivere e raccoglieva, con gusto e precisione, le note delle varie conferenze che venivano organizzate dalla Presidenza regionale.

Riporto dal Notiziario n° 1 del 2000 una sua frase significativa: "L'importante è di aver fiducia in sé stessi, in modo da poter diffondere anche ai propri cari ed amici un'atmosfera di serena convivenza".

Questa è stata anche la sua vita. I suoi occhi luminosi in un volto sempre aperto al sorriso erano lo specchio della sua anima buona.

Grazie Maria.



✚ Sabato mattina 20 giugno è improvvisamente mancato il nostro socio e amico **Giulio Zennaro** lasciando tutti costernati. Fino a qualche giorno fa era attivo nella nostra sede a correggere le bozze del Notiziario ed aveva partecipato assieme alla moglie Tina alle recenti gite a Rimini e a Lipiza, mostrando come al solito il suo tipico carattere allegro e ricco di umorismo.

Con noi, in sede e nelle gite, si trovava bene perché si sentiva tra amici e noi tutti lo apprezzavamo per la cultura, la simpatia e la precisione con cui esaminava gli articoli da pubblicare nella nostra rivista: era il classico professore severo a cui non sfuggiva niente, ma, al di fuori delle sue funzioni, era allegro, amante della vita all'aperto e delle iniziative culturali, di grande compagnia e pronto alle battute spiritose.

Per tutti noi una grande perdita.

Alla moglie Tina e alle figlie le nostre più sentite condoglianze.

La redazione

Ricordo di Giulio



Il 7 giugno eravamo insieme a Lipizza a goderci quella meravigliosa giornata dedicata alla conoscenza del mondo dei cavalli. Vicini al pranzo e vicini al momento della esibizione dei cavalli al suono delle belle musiche di Strauss.

Caro amico, perché ci hai lasciato? Siamo sgomenti, addolorati, ammutoliti. Anche se sappiamo che questo avverrà per tutti, quando viene il momento la realtà è sempre dolorosa e difficile da accettare; e se i legami di amicizia e di conoscenza sono forti, il dolore è ancora più grande.

Ci siamo conosciuti molti anni fa nella nostra associazione, che ha come scopo la frequentazione e la conoscenza della montagna: tu grande escursionista con una profonda conoscenza dell'ambiente; io ancora preso dalla passione per l'alpinismo.

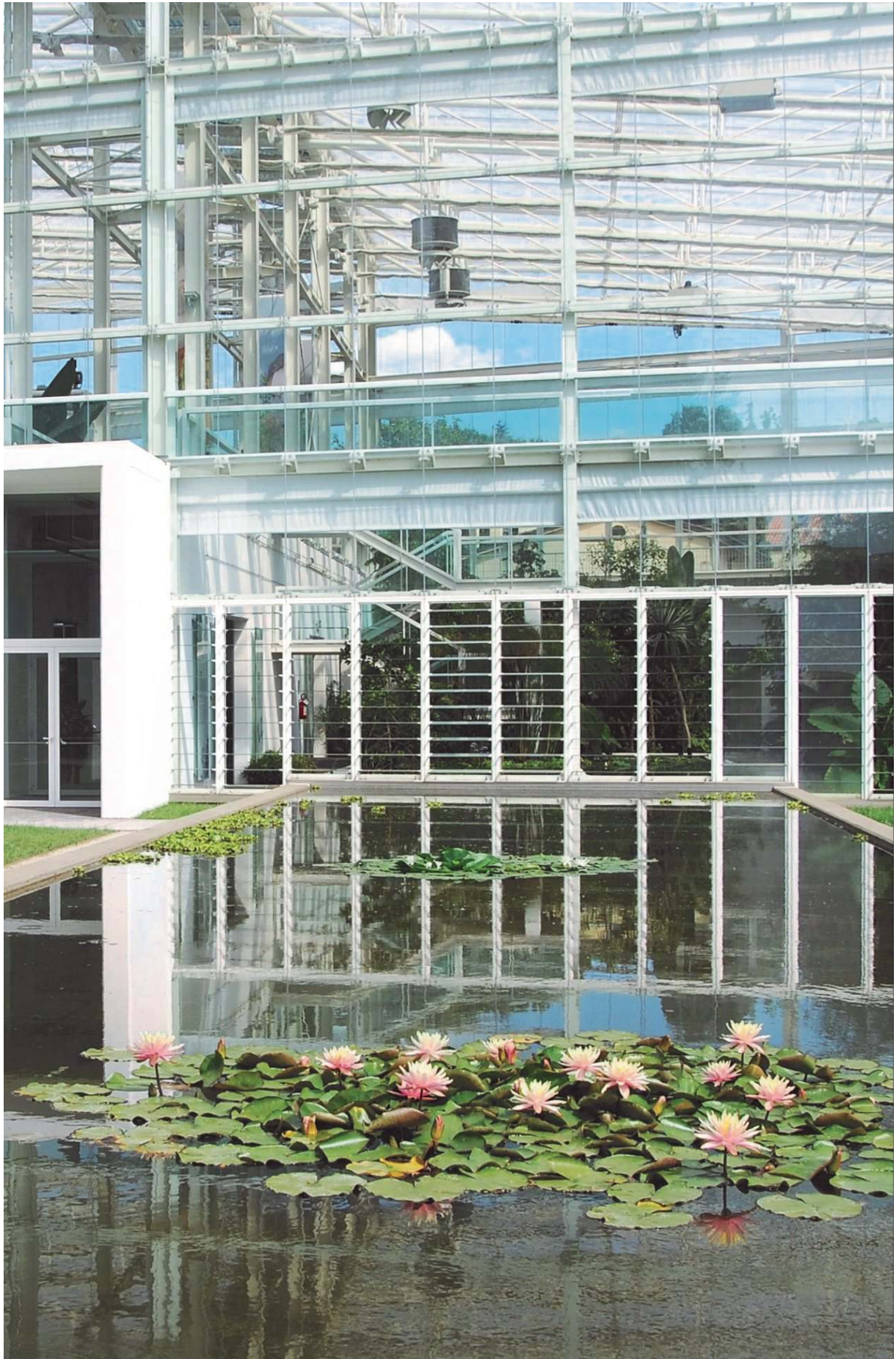
Poi le strade si sono decisamente incrociate con i viaggi e, senza interrompere quel rapporto speciale con il mondo della montagna, i legami di amicizia si sono rinforzati e abbiamo vissuto momenti di vita bellissimi e indimenticabili.

La Provenza, Creta, la Toscana, l'Umbria, le Marche, Berlino, la Romania e tanti altri viaggi; poi l'esperienza della nuova attività "Camminare Insieme", che ci ha coinvolto tutti, a sottolineare l'importanza dei legami dell'amicizia in cui abbiamo creduto e che ci hanno gratificato.

La tua serenità, la tua saggezza, il tuo rispetto verso tutti, sono stati un esempio importante per tutti noi, che non dimenticheremo.

Grazie Giulio per quello che ci hai dato.

Gianni Pierazzo



Orto Botanico di Padova - Nuova serra delle Biodiversità